COME SI FORMI IL DIRITTO PATRIO DI CIASCUN PAESE

LEZIONE

FATTA NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

DALL' AVVOCATO

FRANCESCO BUONAMICI

SUPPLENTE ALLA CATTEDRA

DI DIRITTO PATRIO E COMMERCIALE

« Le dottrine debbono cominciare
« da quando cominciano le materie
« che trattano.

VICO. *Degnità centesima sesta della seconda Scienza nuova.*

PISA
TIPOGRAFIA DI LORENZO CITI
1860.

AVVERTENZA

Do alla luce questo discorso perchè i miei amici e gli affettuosi scolari da molto tempo me lo richiedono. La quale ragione se da alcuno potrà tacciarsi di vecchia o consueta in chi vuole pubblicare, e facile ad immaginarsi, a me basta sia vera e degna d' esser secondata. Ritirare le difficili e positive dottrine del diritto patrio al principio unico di filosofia e di storia, o vuolsi di coerenza e mutabilità, parvemi una cosa di molta importanza nell' insegnamento, e meritevole che gli scolari studiassero di averla chiara nella mente, e che i benevoli verso di me ne perdonassero la stampa; la quale sebbene facciasi in tempi d' azione e di travaglio e di armi, tuttavia non disdice al vigoroso e splendido pensiero che dalle scuole del diritto spingerà i giovani alle lacune di Venezia liberata.

COME SI FORMI IL DIRITTO PATRIO DI CIASCUN PAESE

I.

Signori; la logica, che è l' arte suprema, consiste nel separare l' ente immutabile da ciò che li presta sembianza o figura; e divenne importante e profittevole alla verità allorchè Galileo e Bacone la ritirarono alla esperienza dei sensibili. Il che seppe ed operò coi suoi scritti, prima fra i moderni, Sofia Germain, rara donna e più delle Staël e delle Krudner meritevole d' ammirazione, la quale ci ammoniva (1) con molto accorgimento che le scienze avanzerebbero, se dismesso il lungo faticare intorno alla causa ultima frugassero i fatti e da ciascuno traesser fuori il pensiero che gli unifica e gli governa; imperocchè

(1) *Considérations sur l' état des sciences et des lettres aux differentes époques* — Paris 1833.

l' ordine fisico e l' ordine delle idee si riscontrino ad ogni passo, vadano sempre di conserva, e l' uno conferisca alla intelligenza dell' altro. Questa pure è la scuola e l' insegnamento nostro, in cui la fisica serve di proemio alla filosofia nella stessa guisa che il sensibile guida all' intelligibile, ed è il germe del ragionevole umano.

II.

Chi consideri l' infinita bellezza delle cose, o gli avvenimenti che occorrono nella vita organica, e come gli effetti invariabilmente s' intreccino alle cause, e le leggi della chimica (che è per la materia quello che la logica per lo spirito) di continuo si adempiano; non può fare che non s' accorga d' un fatto uguale e perpetuo, che simile al Noo d' Anassagora, ordina l' universo, reca armonia nel caos scompigliato delle apprensioni sensitive, ed è l' esemplare del mantenersi, rinnuovarsi, scomporsi o ricomporsi che fa il mondo. La coerenza d' un principio che si inviscera nei fenomeni reali ogni giorno diversi, ed il procedere l' una dall' altra, per via di generazione, di siffatte trasformazioni, significa la gran legge

della materia, dalla quale dipende il fiore che sboccia e dopo breve ora cade, al pari del metallo o della pietra che indura e s' ammassa nelle caverne della terra. Un sol modo di attrazione universale, ed una sola specie di affinità disegna i corpi, i quali facendosi o disfacendosi, non lasciano mai d' ammannire qualche novità o progresso cosmico. Molte specie di animali e di piante perirono in quella notte lunghissima, incommensurabile, che furono i primi secoli del mondo; molte ne scaderanno ancora; l' uomo fisico d' oggi non s' assomiglia al primitivo; il pianeta che noi abitiamo si rifece, secondo l' Humboldt, dei rottami di pianeti più antichi; di poi variò di Eden felice (son parole del Vico) in una selva di popoli ferrei e guerrieri. E, prendendo l' esempio in casa nostra, l' Italia non divenne così ridente e lieta da orrida e deserta che era? una violenta irruzione svelse da lei la Sicilia, i flutti una volta inondarono la feconda pianura della Puglia e batterono per lunghi anni le falde dei monti etruschi e sabini; innumerevoli vulcani avvamparono dove oggi il viaggiatore incantato della vaghezza dei siti cerca gli elisii di Virgilio e gli avanzi delle voluttà romane (1). *Praeterit figura*

(1) Vannucci. *Storia d' Italia*. Vol. I. cap. I.

hujus mundi, diceva San Paolo; nulladimeno la legge è unica e costante, fuori d' ogni arbitrio umano, simboleggiata mirabilmente da Dante col conserto degli spiriti formanti la unità dell' aquila nel cielo di Giove.

III.

La legge fisica di unità e varietà, ossia di permanenza e progresso, di luce e di moto (della quale il Newton spiegò la sola forma matematica) si ripete nel giro delle idee e dei pensieri. I quali scaturiscono da un principio unico serbante in se medesimo l' identità suprema: dipoi procedono, l' uno generando l' altro, diramano in mille rivi, si svolgono, attemperansi ai luoghi ed alle usanze; passano di età, in età, di provincia in provincia, e come una progressione di equazioni algebriche infinite si succedono sotto svariatissime guise, e per maniere ordinate. Questo andamento rendesi manifesto, agli occhi della mente ed è bellissimo. Io assomiglierei il pensiero che cammina colla umanità e col tempo alla voce di Dio, sollecitante gli uomini nel loro viaggio, e che ripercossa in tutti i siti del mondo và a diventare una armonìa, od una lode eterna; il *canticum immortale* di Gio-

vanni apostolo: oppure ad un vivo splendore che si diffonde per l' universo, illustrandolo dei suoi raggi e quasi trasformandolo in un sole novello. Non mancano gli studiosi nelle cose del cielo che dicono la terra avviarsi alla natura di astro, e dovere un giorno brillare di lume proprio (1). Allora anche le menti umane forse saranno piene della luce del vero, e il pensiero ritornato alla universalità della prima ispirazione, non discenderà più per linee o sillogismi, ma sarà pago di ravvolgersi, come l' anima immortale, nel circolo e nella identità. Fra questi due confini corre il tempo e si estende lo spazio, ossia il *cronotopo* del filosofo piemontese; forma iniziale prodotta dal pensiero eterno con un' atto misterioso simile a quello per cui lo spirito mantiene la vita del corpo. La produzione di essa rappresenta il moto; e poichè questo si perpetua, ogni maniera di esistenza succede per le differenti combinazioni di tempo e di spazio, le quali non si fanno già ciecamente o fatalmente; ma a misura che il pensiero va esplicandosi e secondo il lento influire dell' ambiente e della cultura. Se alcuno noverasse le maniere o ne divinasse le cause e le occasioni mutabili fornirebbe per l' individuo la protologia di Vincenzo

(1) Humboldt *nel Cosmos*, Gioberti *nelle ultime opere.*

Gioberti, per le nazioni la storia ideale eterna immaginata dal Vico, per l' umanità la scienza del bene e del male promessa dal serpente dell' Eden.

IV.

Il che non si può da noi infinitamente distanti dall' esemplare della legge fisico-morale. Il razionalismo e il panteismo che spacciano di chiarire ogni cosa, rassomigliano ai conati babelici di giungere al cielo, e rammentano il *coelum petimus stultitia* del poeta. Resta pertanto che noi fabbrichiamo dottrine, od appariamo sapienza coll' affaccendarci intorno alle forme del pensiero fin' ora storicamente effettuate, che dentro di esse cerchiamo l' idea vigilante ed immutabile, e mediante le nobili e faticose esperienze scopriamo l' intelletto e la logica onde il pensiero umano in se stesso si ripiega, si svolge, si propaga. In questa unica legge riposa la realtà e l' apoditticità della sapienza, la genesi del passato, la palingenesi dell' avvenire. Al di sopra di lei regna la libertà di Dio creatore, al di sotto si agitano e trescano gli uomini licenziosi, le cose fra loro guerreggiano, il dubbio vizia il cuore, il sentimento incenerisce l' idea.

V.

Il succedere nel mondo delle immagini che riflettono il pensiero, l' accumularsi delle notizie e delle forme che l' ombrano si chiama Tradizione, che vuol dire tramandare nel corso del tempo e consegnare le idee alle generazioni che vengono. Perchè, diceva Romagnosi, il tempo che guida per mano la verità è il simbolo più bello onde i pittori ed i poeti rappresentassero l' economia intellettuale delle nazioni. La tradizione è segreta e continua nel linguaggio e nelle abitudini del popolo che segue quasi senza saperlo, le conseguenze porte dalle premesse che li furono già insegnate. Così la pianta del deserto germoglia, si colora e muore, ignorando che il suo calice, il fiore, ed anche le aride foglie conferiranno alla vita dell' augelletto giocondo, ed alla salubrità dell' aere respirata dal viaggiatore. È poi rilevata ed aperta in quei rari ingegni che ricevono tutto il passato, lo manipolano, quasi direi, nella loro ragione, scoprono una nuova forma della legge prima, la tramandano ai popoli che avrebbero dovuto sudare un secolo per aggiungerla, e, a dir così, colla mente fatidica usur-

pano l' avvenire e fanno le grandi rivoluzioni. Descartes, Pascal, Voltaire in Francia furono cotali. In Italia, ove l' ingegno, come pianta che naturalmente vi alligna, fiorisce sempre aspettato alle nuove primavere, ve ne ebbero assai più. Fra i quali Parini, Romagnosi, Alfieri, Gioberti e quello che su gli altri come aquila vola, il sacrosanto poeta; imperocchè la Divina Commedia abbraccia la dottrina di molti secoli. Egli, Dante, è teologo con san Tommaso e Bonaventura, filosofo colle scuole, epico con Virgilio, tragico con Alfieri che gli dormirà accanto, politico colle parti dell' epoca e con Macchiavello che si chiamerà figliol suo, cittadino tenace di libertà, grande di tutta l' antica e la moderna grandezza, italiano del passato e dell' avvenire. Ora adattate la storia ideale della tradizione alla storia civile dei fatti; vedrete che anche il camminare delle nazioni non è che l' evoluzione o lo spiegarsi d' un solo pensiero; afferrarlo intenderlo, tragittarlo nei fatti, predicarlo è il tributo d' ogni secolo che passa e il travaglio perpetuo dell' ingegno e della scienza.

VI.

Grande manifestazione di questa legge del pensiero

si fa per mezzo del diritto. Nasce il diritto coi costumi umani; procede colla storia e la scienza; apparisce come fatto essenziale informato dall' idea di giustizia; e possiede veramente le doti degli assiomi primitivi che albergano nella mente dell' uomo. In religione il diritto è Dio, nell' individuo istinto e coscienza, in filosofia una forza invitta, nelle civili radunanze l' utile per eterna misura uguale, nel creato ordine e luce, in politica gloria e indipendenza, nella storia civiltà e progresso; arrestato talora come a Warterloo e Novara, spesso risorgente e vincitore come a Palestro e Magenta, sempre minacciante l' estrema battaglia come oggi al di là del Mincio fatale. Gli antichi, a testimonianza del Vico, cavarono la parola Jus da Jous (Giove) e da questa, mutando una lettera, ebbero Fas che vuol dire in una volta parlato e lecito; tutte significanze uguali e parentele di parole, le quali arguiscono la costanza e divinità dell' idea direttrice delle opere egregie ed aggiustate. Il diritto, in quanto riposa in un concetto della mente umana, tiene alla legge naturale e primitiva delle idee onde noi ci partimmo; in quanto entra nei fatti esterni e, quasi direi, si fa cittadino e si addomestica fra gli uomini, assume alcune delle forme che chiariscono lo svolgimento della legge stessa e si muove, si dirozza e

ingentilisce contribuendo alla loro bella varietà. Perchè è giusto il dire che anche il diritto abbraccia i due elementi che nel loro connubio dialettico fanno la legge costante nel principio, multiforme nelle applicazioni. Il primo è logico e discorsivo: l' uomo non lo raccoglie dal solo sentimento, ciò che asseriva Prudhon, (1), ma lo afferma con un giudizio. Ne avesse il solo sentimento, non si compilerebbero i codici, e il Prudhon stesso non avrebbe inventate le teorie che lo rendono famoso, avvegnachè il sentimento non salga fino al santuario della ragione, se non per mezzo della coscienza la quale pronunzia sempre un giudizio. Non è neppure il diritto naturale dei dotti, che non si scompagna mai dalle proprietà pratiche; laddove il nostro concetto soverchia la materia d' un infinito intervallo, e si compendia nella pura bellezza e convenienza della giustizia assoluta. Il secondo poi è l' abito o la forma nella quale prorompe il pensiero, ossia è il fatto che attua il diritto, e la legge che ne parla il divino e preciso linguaggio. In mezzo alle cose, e per noi vestiti come siamo di carne, la regola principe del diritto non si rivela che a traverso queste forme, le quali assecondano e rappresentano le

(1) Questo è il fondamento della sua ultima opera *De la justice dans la revolution ec. Paris,* 1858.

sue intime evoluzioni; prima grossolane ed oscure; dipoi trasparenti e dicevoli; coloranti variamente la nuda bellezza; e facenti che la civiltà di adolescente venga adulta, e l' amore cresca fino a diventare adorazione e culto. Laonde la storia delle forme delle quali si mantella il diritto, e la ragione del loro mutare, fonda una filosofia, che sola è degna di dichiarare come sorga e si faccia grande in ciascun paese il diritto civile, il quale è l'oggetto del presente nostro discorso. Adombrata da Vico e Romagnosi, noi dobbiamo riabilitarla nelle nostre scuole ad onore della patria italiana che un tempo se ne è privilegiata, e di quegli antichi romani che dicevano = *jus civile quod quisque populus ipse sibi constituit* = oppure = *jus civile quasi jus proprium ipsius civitatis* = e altrove = *jus civile quod neque in totum a naturali jure recedit, neque per omnia ei servit* = Specificavano così i due elementi da noi notati, l' uno mentale che sublima l' intelletto alla veduta dell' infinito ed è fatto giustamente comune sì agl' uomini che ai bruti animali; l' altro particolare, e designato dalle parole = *proprium ipsius civitatis* = cioè appropriato al luogo al tempo, e ordinato a servigio di civiltà. Sono notevoli anco le altre = *quod ipse populus sibi constituit* = perchè molto vere e denotanti l' individualità, che le consuetudini e le infinite

occorrenze del sito e dell' anno prestano all' idea effettuale del diritto. Il popolo inconsapevole fa da se il diritto civile, come fa la storia; onde i romani, superbi della propria grandezza, chiamavano = *jus civile* = per eccellenza quello di Roma, ed arrogevano, come i Greci, i quali se dicono il poeta, intendono Omero, ed i latini l' egregio Virgilio. E l' aurea sentenza ci richiama ad altre considerazioni che provano maggiormente il nostro assunto. L' individualità, o se vuolsi, la specie e la persona che lo spazio e il tempo prestano al diritto dandoli cittadinanza, e privilegj domestici, è pari a quella che ricevono la poesia, la lingua, la filosofia e l' indole stessa dei popoli. Omero non poteva essere che greco; Orazio strappato dal secolo d' Augusto, e messo nei tempi di Plinio non riesce il poeta indifferente e allegro. Ossian stava bene sulle rupi scozzesi, in mezzo alle nebbie ed ai rumori degli scudi percossi dalla lancia di Fingal; fece mala opera il Cesarotti a trapiantarlo in Italia; lo scrivere del Davanzati non è come del Giordani, ma il Giordani è il Davanzati dei nostri giorni. E noi abbiamo somme individualità. Galileo, Vinci, Colombo, uomini e ingegni tutti nostrani, racchiudono in se stessi l' epoca in cui vissero. E Dante non è di natura italiano e fiorentino? non italiano, dove avrebbe attinto gli sdegni ghibellini,

e l' idioma magnifico? non fiorentino, qual cagione alla parola gastigatrice dei Papi e degli Imperatori? o al canto lamentevole di Francesca, o alle lodi di Cacciaguida? togliete Michelangelo dal secolo di Giulio, in cui rivisse l'irrequieta fortezza degli avi, chi vi scolpisce il Mosè? sanate la frale costituzione di Leopardi, o consolate i suoi dolori, chi vi fà il canto della ginestra? Pertanto son vere le parole della santa scrittura: a ciascuna cosa la sua stagione, a ciascun pensiero sotto il cielo il suo tempo, a ciascuna pianta le aure sue e le proprie sponde (1).

VII.

E ciò ben si vede riandando la storia del diritto. Il quale non muta giammai nell' elemento logico chiuso nell' animo del popolo; sibbene nelle forme, o consuetudini svariatissime per le quali partecipa del sito e del tempo. Eccovi un esempio della prima specie di occorrenze. Narra Romagnosi che nell'India chi vuole il proprio deposito, o il credito, venuto sulla porta del debitore, lo chiede; ove li sia negato minaccia di dare a se stesso la morte. Quando il funzionario pubblico

(1) *Eccles: II.*

non fa giustizia, il postulante inalza un rogo e promette abbruciarvi la propria madre (*Dherna e Kur*), ivi non si ascoltano le querele che di omicidio e di ingiuria, come di offese le quali non si prevedono; il furto e il rompere altrui la fede, bisogna sofferirlo, ed avvertire a cui si ha a dare il credito a non empìre la città di liti (1). A molti parranno singolari siffatte costumanze di diritto positivo; nulladimeno son proprie dell'India « *jus proprium ipsius civitatis* » La quale proprietà veramente si muta nelle varie parti della terra; imperocchè tutte sono ordinate all' intelligenza, e ogni luogo o zona ha un' intenzione particolare. Vi sono pertanto dei luoghi più o meno intelligibili, ed alcuni punto, come i deserti. Chi arrivasse a conoscere la intelligibilità relativa dei siti, possederebbe una geografia filosofica e mentale necessaria alla logica del pensiero umano.

VIII.

E il tempo più che il suolo adusa e trasforma col crescere delle notizie e il procedere delle gentilezze

(1) *Supplementi ed illustrazioni alle ricerche sull' india.* § 456. Opere Tomo II. parl. II.

gli ordini civili e le sembianze del diritto. Nell' aprirsi delle storie umane la giustizia piglia in ogni luogo una medesima forma, la forza spensierata dell' individuo. Quindi le leggi di quell' epoca sono l' occupazione, la difesa, la conquista, la vendetta; legislatori gli uomini di ferreo petto; popoli i giganti che insultano il cielo; difenditori del diritto il Sansone degl' Ebrei, il Mercurio Trimegisto degli Egizj, ed i quaranta Ercoli che ha noverato Varrone. Mentre dura questa uguaglianza di principj e di forme non si scopre traccia di diritto civile, imperocchè gli uomini primitivi figli di natura e schifi di ogni artifizio, non sanno cogliere le idee specifiche, non fondare città o regni, non separare in provincie le terre ancor turbate dai grandi sconvolgimenti. Corrono dopo questo tempo molti secoli così silenziosi e tetri che la storia non può narrargli. E molti secoli, e notti lunghissime veramente richiedeva il lento lavorio dei diritti particolari, le nascenti associazioni umane, il pigro movimento delle mal vive forme, i novelli patti, e il primo tempio inalzato a Temi sulle cime del parnaso a mostrare che poesia, legge e civiltà non sono che la voce, l' intelletto, e la coscienza della natura immutabile. Così appariva nel mondo la seconda forma del pensiero giuridico, ossia il diritto civile, il quale comecchè si

ottenga per analisi e partizione, veniva somministrato dall' epoca seconda, che muovendo da una generalità assoluta, era mestieri scendesse alle specialità ed alle divisioni, se pure aveva un viaggio da fare, uno scopo da effettuare, una finalità da conseguire. La quale osservazione ci discopre tutta la logica della storia antica, ed il metodo del suo progresso analitico, individuale particolare : ne furono duci e maestri Confucio e Mosè educando al diritto civile i giovani popoli. In appresso gli uomini si strinsero e convennero in luoghi e nazioni diverse; le lettere e le lingue messero insuperabili confini fra le une e le altre, le terre e le isole dopo lungo e fortunoso processo di cose assolidate vie più, disegnarono le provincie e portarono l'ordine nei climi, nelle temperature e nelle stagioni. La Grecia è il primo paese nel quale si presti al diritto una persona spiccata e finita ossia una forma veramente positiva e civile. Licurgo Solone Minosse e l' Areopago limarono e ampliarono per ogni città i rudimenti jonici e doriesi, messero in onore il senno al pari della spada, la forza ugualmente che l' amore, dichiararono la patria virtù cima e radice d' ogni altra, e abolirono i placiti draconiani pei quali non era fatto il cielo zaffirino che ispirava Pindaro e Saffo, nè i portici marmorei che ricettavano Giu-

none dalle bianche braccia, Ebe dal piè dilicato, e Venere dal celeste sorriso.

IX.

Nel progresso discensivo delle forme che noi ora passiamo in rivista certamente la Grecia ottiene i primi onori. La sua lingua è analitica e di sostanze specifiche più che di generalità astratte; la sua letteratura, tutta vigore e storia dell' individuo; nel proprio genere così perfetta che Alfieri a 50 anni e Humboldt la studiasse a 66 seduto fra gli scolari dell' Università di Gottinga. L' abusare di questa individualità e analisi è il peccato della Grecia. Lo dimostra Platone fondando un diritto tanto civile e speciale da dirsi piuttostochè filosofia, un' opera artistica ed un simulacro senza coscienza. Per esso lo stato è tutto; il cittadino si deve immolare alla sua bellezza; non importa all'uomo ma alla città la moral perfezione; la legge cerca il bene astratto non l' utilità dei singoli, sudditi; è giusta e rigida forma di gius positivo l'ostracismo che non perdona ad Aristide. Tali furono i pronunziati del diritto civile greco, il quale per difetto di generalità trasandò la coscienza dell' uomo,

e violentemente ristrinse il costume e la legge alle città divise e nemiche fra loro. Nel che stava una profonda contradizione alla logica del pensiero umano, il quale allorchè è disceso al più basso particolare che possa immaginarsi, bisogna che quieti in una linea, dipoi risalga l' altro lato del triangolo, o vuolsi della piramide, antico simbolo della scienza, e proceda alla stessa cima onde si è partito. Ed invero quando la poesia e le dottrine della Grecia ebbero corse tutte le specialità che potevano, la storia il diritto e l'umanità vennero in quella pienezza dei tempi in cui dismesse le cieche lotte e la gretta analisi, incomincia una sintesi potente che dallo speciale va al generale, e s' apre il regno della pace data agl'uomini di buona volontà da Cristo che non venne a sovvertire la legge ma a compierla. Cristo è l' intiera individualità e la forma per eccellenza come uomo, somma generalità ed assoluto come Dio: il Vangelo è al tempo stesso una biografia e un diritto naturale.

X.

Il primo dei nuovi portati fu la certa definizione dello speciale che dovea esser base delle future ge-

neralità; voglio dire la restaurazione dell' individuo nella filosofia. Lo stoicismo infatti compiva le dottrine di Platone. Il Teete, il Filebo, il Timeo sono canti ispirati dell' anima invaghitasi di Dio, lo sforzo della divina imitazione, le laudi della bellezza ineffabile che spiegandosi nel mondo e nei pensieri genera l' amore universale e la concordia delle cose. Ma la pratica, lo studio delle opere, e l' individuo spicca unicamente negl' avvedimenti di Zenone, nelle massime di Epitteto, e nelle Vite di Plutarco. La scuola di questo è di restituire all' uomo il sentimento operativo, e di coltivare quella morale biografica che tenne il predominio delle menti colle vite di Cornelio Nipote, con quella d' Agricola, quella di Catone scritta da Traseo Peta, o l'altra d'Elvidio Prisco compilata da Erennio Senecione. L' individuo è risalito sul trono della sua dignità quanto alla scienza. Non lo è meno quanto alla storia. Tito, Marco Aurelio, Probo vissero e regnarono, come personaggi nuovi senza anteriore tipo storico, e sotto il loro impero non si ebbe per d' impossibile riuscimento una pace universale. Polibio rispondeva alle antiche parole di Brenno; non si confonda l' innocente col reo, perdonisi a questo per causa di quello: e Diodoro siculo nella stupenda diceria sull' eccidio degl' ateniesi invocava la pietà della

sciagura, ricordando che gl' avi volevano i trofei di legno, e non di pietra, perchè riuscendo poco durevoli, si smarrisse tosto ogni idea di lite. Lo spirito della società e della filosofia antica si trasmutava in quello recente e cristiano per il quale le nazioni patiranno forse indicibili crucci o diverranno segno ad ire contennende, ma non periranno più.

XI.

Il diritto comparve rinnuovato del nuovo pensiero nella severa poesia, come dice il Vico, della giurisprudenza romana, che rialzava la libertà del cittadino colle franche teorie del dominio, e colle forme eccellenti somministrate alla giustizia assoluta fondava il diritto civile di tutti i paesi. Giustiniano avea augurato delle sue leggi = *in omne aevum valituras* = Non sbagliò. Uscite da un popolo austero e gagliardo, scritte nel bronzo come a salvaguardia d' originalità italiana e corrette mediante l' equa giurisprudenza del pretore, esse tennero il dominio del mondo; ed i popoli volonterosi sottomessero ad esse i fasci del loro comando. Stranamente alcuno pensò che nel medio evo Italia abbandonasse le forme e i dettati romani. Savigny confutò

l' errore gravissimo; ma prima di lui, e nol citò, l' avea annunziato quell' egregio ingegno di Giovan Domenico Romagnosi; il che giova avvertire perchè gli stranieri non si facciano troppo belli delle nostre glorie (1).

XII.

Nè poteva mai accadere che all' aurora delle libertà civili succedesse tosto il bujo e la notte. Il medio evo italiano è, se vuolsi usare una frase insignificante, epoca di transizione, ma non porta il bujo, nè và a ritroso. E chi mai può arrestare lo svolgimento stupendo dei pensieri umani? chi impedire la magnifica dispensazione del vero che ogni giorno accade? chi spiantare dal seno del popolo gli istinti, le usanze, le tendenze? Mettiamo che taluno lo creda, ed abbia il mal talento di disertare la sua mente dei dati tradizionali, o di svellere dal suo campo tutte le rose che lo adornano. Potranno però gl' uomini riuniti fare che sparisca dal mondo una sola specie di fiori, che un seme gettato in ubertoso terreno non germogli, che

(1) *Della ragion civile delle acque. Ragione dell' opera.*

una sola verità non partorisca effetti? Iddio prima fece la materia e pensò la storia dell'uomo, dopo lo creò. Ora quello che è fatto dopo non ha in se la ragione del primo; l'uomo non arriva alle altezze del pensiero, ed un epoca storica non potrà mai distruggere quella che la precede. Laonde la civiltà e le conquiste dell'ingegno non vennero meno nei bassi tempi, ma si resero più solide e larghe delle antiche; di guisa che i Longobardi appararono gentilezza nel paese di Petrarca, e trasfusero nel loro costume e diritto i placiti latini. I quali, avvicinatisi i popoli, andarono dipoi per tutte le nazioni, e il diritto patrio di ciascun paese oltre le regole della giustizia assoluta, ebbe le forme certe ed invariabili attinte alla legge di Roma. Rimase alle occorrenze del tempo e del luogo di modificarle soltanto in ordine alle nuove cose ed alle vicende future. Grande avanzamento italiano, e riforma civile; imperocchè ove prima il diritto aveva un solo elemento fisso e certo; oggi ne conta due; la ragione assoluta, e il *corpus juris civilis.* I confini del mutabile sono pertanto ristretti, e la logica del pensiero poggia coraggiosamente alle ultime generalità nelle quali riposa il vero.

XIII.

Sotto gli statuti ed i comuni ricominciò così bene l'abilitazione della coscienza dell'individuo come soggetto del diritto, che si concedeva ad ogni uomo di poter seguire la legislazione che più gli talentava, romana, bavara, germanica, salica, ripuaria o burgundica. Anco la donna rimessa in onore dai Longobardi, ottenne giuridica persona, e cessò l'egoismo civile dei maschi quando essa diventò premio di valore nei tornei ed argomento di poesie sul liuto de' trovatori. Le arti, i feudi, e il diritto canonico affrettarono il movimento ascensivo del diritto. Le arti raccogliendo gl' individui sotto particolari discipline; i feudi avvezzandoli ad una certa sovranità e inaugurando le corti gentili e dotte di Ferrara, di Milano, e di Firenze. Furono però, come vuole lo Sclopis, eccezione in Italia; perchè la terra ove avea allignato la libertà romana e l'antico diritto civile dovea riputarsi franca e allodiale. Molto si fece col diritto canonico che prestò ottime forme alla procedura dei giudizj, e dettò alcune leggi ecclesiastiche, le quali dice lo stesso Sclopis, ridestarono l'idea degl' usi schietti e soavi d'una patriarcale autoritá che quasi esalava il profumo della carità evangelica.

XIV.

Ma poichè anco il bene si abusa, gli uomini argomentaronsi d'incatenare il diritto alle vecchie forme ed alle rigide massime del decreto di Graziano e del libro dei feudi; ignari che il pensiero immobile smarrisce la sua natura, e non è più pensiero, come il numero primo che cessa d'essere numero, se da quello non raggiano (1) gli altri in virtù dell' atto creativo e della generazione pittagorica. Si potrebbe chiamare il pensiero obiettivo un' istinto libero e semovente, il quale travolto dal suo cammino, vi ritorna più gagliardo. Quando i potenti, si provarono di spengerlo levaronsi i popoli a bandire le guerre della libertà. Quando la scienza pretendeva d' averlo imprigionato nelle sue formule, Galileo e Cartesio rovesciavano gl' altari della superstiziosa autorità; la riforma guadagnava terreno; l' albero di Bacone si rinnovellava di novella fronda. Quando poi i politici lo cacciavano dalle loro arti, e credevano d'averlo soggiogato colla paura e col falso diritto, i paesi, estinte le differenze, univansi In provincie e regni; la legge pigliava nobili forme ed argomenti dalla ragione; Amedeo II.

(1) Dante. *Par.* XV. 49.

proibiva di deferire le dispute ai dottori, o deciderle coll' aritmetica delle citazioni; Carlo III. Giuseppe e Leopoldo incominciavano quel rinnuovamento civile, il quale anche oggi vediamo arditamente proseguire. In ogni parte riflessa del pensiero umano la lotta si impegnò fra l' autorità e la libertà, che vuol dire fra certe specialità bramose di venire in grado di principj generali, e questi che tengono fermo; e nel diritto civile fra i privilegj e l' uguaglianza legale, fra il dispotismo uggioso e crudele e l'ingegno popolano, nudo nella sua bellezza e fiero, come Anteo, di risorgere dalle sue cadute. Il combattimento è ineguale e contrario alla logica; imperocchè chi strapperà l' ultima vittoria dal pugno della libertà? chi non seguirà per amore la dea onnipotente e generosa che guida al meglio, e per divino mandato, governa le nazioni?

XV.

Pugnò le più famose battaglie di questo lungo duello la Francia abbigliata come l' antica Cornelia e coperta il capo del sanguigno berretto. L' autorità ostinata ebbe da lei l' ultimo colpo; e l' ebbe in nome del diritto, e per uopo di libertà, e per comando di

una filosofia meno arrabbiata di quella che correva alle difese. E considerate, o signori, i fatti che vengo a narrare, e che veramente svelano l'ufficio misterioso della ineluttabile rivoluzione. In una spelonca della strada segreta di *Valois*, tenevasi onde apparecchiare i tumulti e le vendette, un'assemblea di uomini come Collot d'Herbois e Marat, che, giudicatene Voi, aveansi l'un l'altro in infamia di moderati. Ebbene, come si appellava la conventicola? dei diritti dell'uomo. Più tardi gl'eletti del popolo si raccolgono sotto il sole, ed in mezzo alla Francia in pubblico consesso. Il quale che fà? proclama i diritti dell'uomo. S'inalza un grande impero, ed un nuovo Cesare si conduce dietro al carro del trionfo popoli e rè. Che rimane di tante gloriose conquiste? il codice civile. In Italia vigoreggia il regno Italico, splendido disegno, e cuna di quello che ora vediamo risorgere. Quali sono i suoi effetti o le sue mostre più belle? sono le riforme civili; sono le assemblee, nelle quali disputavano del pubblico bene Luosi, Paradisi, Valdrighi, Melzi, Romagnosi, Giuliani; sono le leggi penali, a parere di Cambacerés, migliori di tutte quelle fin' allora compilate. La rivoluzione pertanto cominciata dalla filosofia, passò nei campi del diritto, ed improntandosi dei segni di questo, parve

la giustizia, che depone il grigio berretto o le sembianze guerriere, e prende le pacifiche insegne della onesta libertà. Da essa il diritto civile acquistò forme di giovane franchezza e indipendenza, e si fece, a dir così, patrio per il tempo. Bisognava poi che divenisse patrio per il luogo.

XVI.

Io non brigo ora di sapere se Leopoldo, Galiani e Beccaria, antivenissero il rinnuovamento francese, e se questo, avacciando troppo gl'eventi, mandasse a male i portati italiani; certo è che dopo i trattati del milleottocento quindici modellati sulle quadriglie delle feste da ballo viennesi (1), fù mestieri retrocedere, sicchè ci succedesse di ritrovare la quasi perduta autorità e conciliarla coi liberi ordini richiesti dal tempo. Allorquando il divino connubio potrà esser celebrato la sapienza civile di Ulpiano e Romagnosi, di Parini e di Canova avrà ottenuto il suo compimento.

XVII.

In Toscana il diritto patrio ebbe persona ed abito

(1) De la Garde. *Fêtes et souvenirs du congrès de Vienne.*

tanto dalle progredite libertà, che dalle massime vecchie le quali non sembrarono ancora uscite dall' uso e disdicevoli. Però mentre la legge delle successioni escludeva di nuovo le donne che il codice francese aveva in tal proposito pareggiate ai maschi, ritenevansi le regole della pubblicità delle ipoteche e di altri miglioramenti portati nel diritto positivo. In ciò non avvi contradizione nè vero regresso, ma necessità di graduare quelle forme che erano state trasandate, o volte in rovina dal torrente d' una rivoluzione che non avrà mai l' uguale, e che doveano naturalmente intervenire frà il Marchese Tanucci e Cavour, fra il Gianni senatore, e il Barone Bettino Ricasoli. La legge del 1838 e le riforme giudiciarie ed amministrative proseguirono dipoi l' ordinato e tranquillo svolgimento delle forme del diritto. Il quale pertanto fisso come ogni altro, al principio della giustizia universale, ed alle primordiali figure (per adoperare una parola di Gajo) del gius romano, si corregge, varia, e cammina al suo fine secondo le occorrenze di sito e di tempo, e gli ordini della civiltà crescente. Per questi tre stadi il nostro diritto è passato e passerà ancora; in essi deve il giureconsulto filosofo cercarlo, seguirlo, intenderlo. Nel primo ce lo mostra, come semplice pensiero, la logica madre

delle scienze e dei fatti: nel secondo ve lo indicherà già divenuto legge comune, il *Saggio di diritto romano privato attuale*, lavoro insigne e senza pari fra noi del professore Federigo Del-Rosso, mio augusto e venerato maestro, alla cui memoria offro nuove lacrime e perpetuo desiderio ora che sono chiamato a dettare la verità in questo luogo medesimo ove non ha guari Egli soleva a me insegnarla . . . . . . Il terzo modo di vita e di sviluppo in che viene dipoi il nostro diritto sarebbe stato trattato dall' onorevole e dotto professor Fabrizj titolare di questa cattedra, se alte ingerenze e al pubblico bene rivolte non lo avessero spinto in lontane regioni. Ora vengo io all' impresa la quale è difficile assai. Voi soli, o giovani generosi, potete agevolarla colla bontà e coll' affetto che vi chiedo.

XVIII.

Ma la personificazione del diritto fra noi è perfetta? è fornito il lavoro scultorio del tempo intorno al greggio masso dal quale deve uscire la statua? il paese toscano ha prestato tutta la sua gentilezza, la sua storia e decoro al proprio diritto? Nelle leggi re-

steremo omai dove siamo? Nulla di stabile esiste nel mondo, e noi camminiamo sempre ove ne sospinge colle onde potenti l' infatigabile pensiero. Ogni giorno tutto si muta; la materia e l' idea, l' uomo e la società, il tugurio ed il trono. Fra noi si osservano i costumi dei paesi vicini sempre più assimilarsi, lo speciale trasmutarsi nel generale, il vero distendersi nello spazio, la pace sotto le bianche ali raccogliere dei dei nuovi popoli, e riordinarsi le destate nazioni. Però i Romani finsero che il Dio termine recedesse a misura che fioriva ed ampliavasi la cultura, e se lo rappresentavano a guisa d' un fine che per così dire, non finisce più, e discorre di provincia in provincia finchè sia arrivato al limite delle nazioni. Là si ferma perchè la natura ha dato ad ogni gente le sue leggi, le forme acconcie, il proprio regno, e il proprio paese e confine: chi lo valica incontra aure micidiali e popoli insofferenti. Là pure andrà e si fermerà il nostro diritto. Infatti di già vediamo che distrutte le differenze dei paesi, Milano si assorella a Firenze e Torino; la lingua dolcissima che suona sull' Arno, fà echeggiare anco le rive del Pò e dell' Adige; Macchiavello, Vico, Alfieri e Parini sono salutati cittadini di tutte le nostre città. Anche il diritto pertanto che fu del borgo, dell' arte, del feudo s' avvierà a farsi

diritto della patria, le leggi positive si accomuneranno e correggeranno mediante la pratica giurisprudenza, e il diritto toscano diventerà diritto italiano. Forse il progresso del pensiero non cesserà anche in tal punto; nullameno quello è il segno di perfezione di bellezza, d' ordine, e di felicità, e là debbono per ora andare tutti i nostri augurj e le dorate immaginazioni che non ha guari rallegravano l' esilio o la cattività di tanti prodi dell' ingegno o della mano, costretti di custodire sotto straniero cielo le nostre speranze. All' ombra di cotesta legge certa e finita nel tempo e nello spazio, fruiremo al dire di Macchiavello una libertà libera, il senno cittadino si renderà maturo, e il sole della italica civiltà arriderà al desiderio dei petti magnanimi. Chiunque viva in cotesto tempo rammenti di sciogliere l' antico voto visitando le sante ossa dei nostri padri in Santa Croce, e diffondendo la pura onda lustrale sull' altare dell' eterno Campidoglio.